In questa intervista, le Albe bianche domandano e le Albe nere rispondono. Si parla di teatro, ma anche di altro.

Iba Babou, Abibou Ndiaye e Khadim Thiam hanno rispettivamente 24, 27 e 28 anni: Iba e Abibou in Senegal erano disoccupati, e s'arrangiavano con lavoretti saltuari, mentre Khadim era l'unico ad avere un'occupazione fissa (nove anni come tappezziere). Iba e Khadim hanno un'istruzione paragonabile alle nostre medie inferiori, Abib ha frequentato solo la scuola coranica.
Sono tutti e tre mussulmani.

Ermanna:
Andavate a teatro in Senegal? E che tipo di teatro era?

Iba:
No, a Dakar noi non siamo mai andati a teatro. A Dakar c'è il Théatre National Daniel Soriano, in cui tengono concerti di musica tradizionale o pop, come Youssou N'Dour. L'abbiamo visto solo da fuori. Poi ci sono le Maisons de Jeune, dove fanno teatro per i bambini: ricordo di aver visto qualcosa in televisione.

Khadim:
Eh sì, a Dakar il teatro lo vedevamo in televisione. tutti i martedì sera c'era una specie di telenovela senegalese. Era una serie dal titolo *Vita d'oggi*. C'erano storie da piangere, come quella in cui una ragazza viene dal villaggio in città per lavorare e entra come domestica in una famiglia molto ricca. Lei e il padroncino ricco si innamorano, lui la mette in cinta, i genitori di lui la fanno abortire e lei muore. Storie del genere, ecco. Ma anche teatro da ridere: c'è a Dakar un attore che si chiama Makhoruadia Gueye: è come Totò, basta guardarlo e ti viene da ridere.

Luigi:
E non avete mai visto spettacoli dal vivo?

Khadim:
Sì, spettacoli di danza e tamburi. Quando i politici vogliono regalare una festa a un villaggio o a Dakar, oppure quando si vuol festeggiare la nascita di un bambino o un matrimonio, si pagano dei suonatori di tamburo e la festa è fatta. Tutta la gente si mette in cerchio, le prime file seduti con le sedie, e gli altri

indietro in piedi: al centro c'è lo spazio per ballare. La gente non fa solo da spettatore, chi se la sente, chi sente il ritmo (ma bisogna sentirlo bene!) entra nel cerchio e danza. Se sei molto bravo sono gli stessi suonatori di tamburo a cercarti la volta dopo, perchè sei un'attrazione per tutti: Abibou lo volevano in tutte le feste, per esempio.

Luigi:
Come hai imparato Abibou, seguendo un maestro?

Abibou:
Macchè maestro! A Dakar ci sono i maestri, ma costano. Io ho imparato così, guardando gli altri ballare e cercando di fare meglio. Fin da piccolo andavo con i miei amici a cercare gli alberi giusti per fare i tamburi, li tagliavamo e cominciavamo a suonare e danzare.

Marco:
Allora il primo teatro in cui avete messo piede è il Goldoni di Bagnacavallo?

Abibou:
Sì, mamma mia! Quando ci avete fatto entrare al Goldoni la prima volta, ricordo che non guardavo voi, guardavo solo il teatro e dentro di me pensavo: mamma mia, bellissimo, bellissimo!

Ermanna:
Come avete vissuto la prima di *Ruh*? Avevate paura?

Iba:
No...perchè paura? E' come in discoteca: gli altri ti guardano e tu balli, o dici delle cose. Nessuna paura.

Abibou:
Neanch'io avevo paura della gente: perchè avere paura, ho pensato, loro sono come me. Avevo paura di sbagliare, questo sì, paura di non aver capito bene il lavoro. Mi ricordo che quando abbiamo iniziato a provare Ruh io pensavo: ma cosa stiamo facendo qui? Non sappiamo neanche l'italiano, non abbiamo mai visto un teatro.
Questi sono matti a volere che lavoriamo con loro!

Ermanna:
Qual è stata la difficoltà più grande durante le prove?

Khadim:
Mah...nessuna difficoltà. Questo lavoro non è faticoso come andare in spiaggia a vendere...certo, se Marco dice che non va bene lo rifacciamo, se dice che bisogna ripetere lo ripetiamo, anche cento volte, è giusto, è normale, è lavoro. La difficoltà è stata un'altra: all'inizio io pensavo che voi ci volevate fregare. In Senegal si dice che quando un bianco ama un nero, sotto c'è puzza di bruciato.
Devi stare attento, lui sorride ma poi ti frega.

Marco:
Perchè avete accettato di lavorare con noi, se avevate questo sospetto?

Abibou:
Perchè sono venuto qui per fare un lavoro, non per vendere gli orologi in spiaggia. Quello non è lavoro, è merda.
Voi ci offrivate un lavoro! Se a un italiano dico: io faccio l'attore, ma va là mi rispondono, quelli che vi fanno fare gli attori sono grandi stronzi, è meglio che torni a vendere, no gli dico, grande stronzo sei tu!

Khadim:
Con le ragazze è diverso. Se gli dici: io faccio l'attore loro ti credono e sorridono, e dicono: che bello!

Iba:
Adesso la gente viene da me e mi dice bravo. In spiaggia mi insultava. Ma io sono sempre lo stesso, o no?

Ermanna:
Volete diventare ricchi?

Abibou:
Cosa vuol dire ricco? Io voglio avere una casa, avere figli e vivere bene. Questo vuol dire ricco? Io non voglio diventare come Raul, questo non mi piace. La gente ricca così pensa solo alla ricchezza e non vive bene. La nostra padrona di casa dice che non è ricca e ha un'auto che costa 20 milioni. Mamma mia, perchè dici che non sei ricca? Perchè c'è gente che ha più soldi di me, dice lei.

Come Raul, chiedo io. Come Raul, mi risponde.
Io penso che lei è matta e che non vivrà mai bene.

Luigi:
Se gli italiani vi chiedono: perchè venite qui?

Khadim:
Io gli rispondo: perchè siete venuti voi in Senegal?
Nei posti belli a Dakar ci sono solo bianchi. Venite da noi a fare affari, banche, alberghi, e noi vi dobbiamo fare da camerieri in casa nostra?

Marco:
Un'ultima domanda: come fate, senza moschea?

Iba:
Ce la facciamo in casa.

Marina Romea, settembre 1988